

Storia di una rinascita

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Teresa Giordano

STORIA DI UNA RINASCITA

Racconto autobiografico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Teresa Giordano
Tutti i diritti riservati

Presentazione

L'incontro con Teresa Giordano è avvenuto in una fredda mattinata invernale. Ho incrociato i suoi occhi grandi, del colore del mare, in una stanza imponente come quella occupata dal Primo Cittadino del Comune di Pontecagnano, Faiano Giuseppe Lanzara. Il soffitto alto e l'austerità degli arredi contrastavano col suo corpo gracile, ma perfetto. Era piccola in un contesto grande, eppure splendeva di una luce abbagliante, che ho scoperto provenire da un dolore che si era fatto forza e coraggio, determinazione e caparbia.

Teresa Giordano ha attraversato il mio cuore da subito. Già un secondo dopo averla conosciuta ho sentito dentro un'empatia inspiegabile, un moto di tenerezza e di ammirazione che mi ha spinto verso di lei, irrefrenabile.

Sono stati i suoi occhi a rapirmi, e insieme, torno a dirlo, la sua figura minuta che giganteggiava in quello spazio affollato di persone, idee e pensieri.

Ecco, a rifletterci bene, Teresa mi ha conquistata per questo: perché è un coacervo di contrasti e di contraddizioni, di sorrisi e di paure, di bellezza e di tragedia. Dentro la sua vita, si è annidato un oceano di esperienze, quelle positive del viaggio, della scoperta, dell'amore, della passione, della spensieratezza, e quella negativa della malattia. Quanta strada in un piccolo pezzo di esistenza, quante emozioni, quanti sentimenti hanno volteggiato nel suo animo di donna segnata dalla sofferenza, costretta a misurarsi con un gigante che assale, intorpidisce, inebetisce ma, poi, magicamente, rafforza e costruisce: nuovi rapporti, nuove catene, nuovi atteggiamenti e propensioni.

Nonostante il dolore acuto, acutissimo, lei non si è lasciata sconfiggere dal mostro. Gli ha permesso che facesse il suo corso sedimentandosi laddove mai avrebbe voluto e poi lo ha scacciato via, in un impeto di vigore che ha prontamente trasformato in apertura verso il mondo.

Nulla accade per caso, mai. Da nessun fatto che si impone nelle nostre vite non può non nascere una rinnovata esperienza. Però bisogna saperlo fare, bisogna cogliere il meglio, bisogna risorgere dai pianti, dalle urla di disperazione, dai mille “perché a me?”, dall’abbandono dei presunti amici e dal degrado del corpo, che sfiorisce sotto gli interventi e le flebo e il capo orfano di capelli forti e splendenti. Bisogna ricostruirsi in una nuova dimensione, in cui l’io lascia spazio al noi, in cui tutto cambia: i sapori, i colori, gli amori. Ogni cosa si evolve e si snoda in un progetto che insegna a volersi bene ed a volere bene agli altri, senza riserve, senza pregiudizi.

L’altro potremmo essere noi, perché non c’è fortuna che ci liberi dalla possibilità di essere captati dal male. L’orrore esiste e talvolta ci sfiora: sta a noi decidere di farci sopraffare o convertirlo in speranza.

Allora fa bene a tutti leggere le parole di Teresa Giordano per capire e capirci meglio. Per imparare, casomai ne avessimo ancora bisogno, che l’incertezza è l’unica certezza, paradossale a dirsi, delle nostre vite. E quando il peggio si annida nei nostri giorni spesso sempre uguali, scanditi dal ritmo delle cose da fa-

re a casa, a lavoro, in famiglia, in palestra o dal commercialista, dobbiamo essere pronti, dobbiamo trovare la forza di reagire, di trarre il meglio, di attingere dalle nostre risorse, spesso nascoste, per camminare su nuove gambe e vedere con nuovi occhi.

In Italia migliaia di donne gremiscono la lista dei malati di tumore al seno. Nel 2018 erano 52. 800. Le stime dicono che aumentano i casi, ma diminuisce il tasso di mortalità. I dati confortano, ma le esperienze talvolta distruggono, lasciando i soggetti affetti dalla patologia in un turbinio di emozioni e sentimenti negativi.

Teresa Giordano, come un pò nel suo stile, non si adegua al cancro ma fa in modo che il cancro si adegui a lei e comincia una nuova vita alla ricerca di risposte per se stessa e per gli altri.

Insieme alle mete dei suoi viaggi, ne sceglie un'altra, quella della solidarietà, e si impegna nel progetto Dixhuit – numero simbolo della sua storia – che si pone come finalità una raccolta fondi per dotare l'Ospedale San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno di un casco refrigerante, che riduca ai minimi termini la possibilità che i trattamenti chemioterapici

producano la perdita dei capelli nelle persone che vi si sottopongono.

L'autrice sa che il dolore fisico, associato a quello psicologico, può fare male, troppo. E così si adopera con tutta se stessa perché almeno il secondo venga in parte risparmiato a chi deve affrontare le terapie.

La giovane salernitana ha sofferto aspramente nel vedersi trasformata dal tumore, nel non essersi riconosciuta allo specchio, nell'essersi sentita vittima di una violenza che non meritava.

Ma ora sa benissimo che la patologia non fa sconti e non si interroga se tu sia bella o brutta, giovane o più anziana, insicura o determinata. La patologia ti prende e ti trascina in un vortice da cui puoi uscire anche con le tue forze, unite a quelle della scienza, a cui ci si deve affidare senza riserve.

Teresa è minuta, appare fragile e di sicuro in alcuni momenti lo è stata. Producono i brividi i dettagli sulle sedute in day hospital e le giornate a fissare il soffitto nell'attesa che le ore, ed i dolori, passassero. Ma poi ha imparato a fortificare le ossa ed a rispondere con la vita al richiamo della morte delle emozioni. Poteva chiudersi in se stessa, non lo ha fatto.

Rinunciare a prendere aerei e scrutare nuovi orizzonti, non lo ha fatto. Poteva rinunciare a coltivare la sua innata e straripante bellezza, non lo ha fatto.

Ha preso il coraggio a quattro mani e ha tracciato un nuovo cammino, che ha sentito l'impeto di condividere per infondere speranza in chi l'ha perduta.

Il percorso è duro, difficilissimo; la meta spesso appare lontana, talvolta si mostra inarivabile. Ma Teresa Giordano ci insegna che nulla è impossibile. E non solo quando sovrappiunge una malattia.

Il gioco delle contraddizioni può e deve avvenire sempre: dinnanzi ai problemi di tutti i giorni, di tutti i tipi.

Se da un lato si presenta la paura, dall'altro deve emergere il coraggio. Non sempre è semplice tirarlo fuori, liberarsi dalle insidie delle angosce e delle limitazioni. Condividere i secondi e i minuti con il terrore che tutto possa, materialmente o idealmente, finire è quanto di maggiormente terribile possa accadere. Ma potrebbe esserlo di più rinunciare a coltivare la fiducia e a continuare a vivere nella consapevolezza che ciascun giorno speso per gli altri, prossimi o lontani, sia un giorno di bellez-

za e di costruzione anche quando sembra che tutto stia crollando. Tutto tranne il nostro impegno. Che ci consacra ad una prospettiva migliore, dove rinveniamo finalmente il senso: dei sorrisi spesi, dei giorni perduti, degli affetti rimossi. E forse di un destino che possiamo provare a cambiare. Con gli occhi del colore del mare e il corpo minuto ma pronto per affrontare le intemperie.

Carmen Altamura

Fine violenta

Luglio 2015

Un caldo infernale. Il sole batte forte sul cruscotto dell'auto. Io e il mio ragazzo stavamo viaggiando già da diverse ore verso la nostra bellissima città, un luogo nato sul mare che volge lo sguardo alla costiera amalfitana.

Rientravamo dalle nostre vacanze estive in Portogallo per essere precisi lungo le coste di Algarve, tra Faro e Abufeira. Sette giorni altalenanti tra momenti di spensieratezza e litigi accesi. Quel 2015 fu un anno bello tosto! Accusavo la stanchezza del lavoro e lo stress di alcuni cambiamenti. Il nostro era un rapporto "speciale", per certi versi altalenante con discrepanze molto evidenti. Era come vivere su pianeti diversi che in tutti i modi provavano a coesistere in uno stesso ecosistema. Avevamo